

DICHIARAZIONI DEL DOTT. DUBINI AL C.R.P.E. LOMBARDO

Forte richiamo alla realtà per i programmatori economici

Il presidente dell'Associazione Industriale lombarda dott. Dubini e il presidente della Camera di commercio di Milano Ing. Radice Fossati, parlando martedì scorso alla assemblea plenaria del Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia, hanno svolto due importanti interventi per richiamare al senso della realtà gli esperti che stanno studiando le previsioni di sviluppo della regione lombarda.

Il dott. Dubini, nel commentare la proposta di relazione presentata alla CRPE, ha sottolineato in particolare che non è facile dire quale potrà essere il tasso di sviluppo della regione lombarda nell'ipotesi che si voglia assumere un incremento del 5% per l'economia nazionale. Infatti da un lato vi è l'esigenza, posta nel programma nazionale, di giungere ad un avvicinamento dei livelli di reddito nelle varie regioni, il che farebbe pensare ad un accrescimento lombardo inferiore a quello medio nazionale; dall'altro vi è la realtà attuale di un ritmo di espansione della nostra regione forse superiore alla media, e ciò soprattutto a causa dell'alto volume di investimenti effettuati nel corso degli anni precedenti e che sono ancora insufficientemente utilizzati.

La soluzione del problema sembra quella di accentuare la poli-

tica di investimento nelle regioni a più basso tasso di evoluzione, in modo da accelerarne lo sviluppo rispetto alla regione lombarda. Tuttavia massicci investimenti saranno sempre indispensabili anche nella regione lombarda, soprattutto per l'aggiornamento tecnologico degli impianti necessario per mantenere una competitività con le industrie europee. E' evidente comunque che queste valutazioni non possono prescindere dagli studi di «ricognizione» delle risorse economiche e del potenziale obiettivi raggiungibili, che sono condizionanti delle scelte che le forze economiche potranno fare nell'ambito della programmazione nazionale.

Anche per le previsioni sull'aumento della popolazione, il discorso — secondo il dott. Dubini — non è facile: ci si chiede quale parte della popolazione lombarda nel 1970 sarà dedita allo studio, quale sarà il livello dell'occupazione femminile, quale la quota dei pensionati, quali saranno le ripartizioni del lavoro tra i vari settori di attività. Anche a questo proposito sembra che una parte notevole di risposte possa venire dagli studi sugli sviluppi demografici e sulle tendenze rilevate sia nella popolazione scolastica, sia nell'occupazione femminile, sia nella mobilità dei lavoratori fra le varie attività. Certamente anche le scelte nel campo dell'istruzione e dell'assistenza giocheranno un ruolo importante, ma non si può pensare che esse provochino violente modificazioni, che sono invece legate all'evoluzione economica generale e ad altri fenomeni di fondo dello sviluppo.

Oltre ai movimenti naturali della popolazione, la Lombardia è interessata da quelli migratori, e non solo nel senso dell'assorbimento ma anche in quello dell'esodo (vi sono infatti province della Lombardia che hanno registrato diminuzioni della popolazione in seguito a spostamenti verso altre province lombarde o non lombarde o verso l'estero, Svizzera in particolare).

Nel complesso, comunque, esistono ancora ampie possibilità di spostamenti di popolazione all'interno della regione e da altre regioni verso la nostra, ma sarà anche interessante valutare quale sarà la domanda di manodopera lombarda in rapporto alle sue qualifiche professionali.

Il dott. Dubini ha osservato poi che la popolazione dedita allo studio certamente aumenterà in senso assoluto e relativo, mentre molti dubbi esistono circa il livello dell'occupazione femminile. Da un lato, con l'aumentare del reddito e del benessere e per effetto della maggiore occupazione in generale, dovrebbe ridursi relativamente l'occupazione femminile; dall'altro potrebbero introdursi in Lombardia orari di tipo speciale per il lavoro femminile (di 4 ore, ad esempio), che favoriscono l'occupazione delle donne, come avviene massicciamente del resto in altri Paesi europei più avanti del nostro nel processo di evoluzione sociale. Anche per quanto riguarda la quota dei pensionati, una previsione potrà essere fatta in funzione delle prospettive demografiche e dei previsti livelli occupazionali.

Il dott. Dubini ha infine rilevato che il discorso della ripartizione dei lavoratori fra i vari settori di attività, si collega a quello relativo allo sviluppo della regione lombarda e anch'esso non potrà evidentemente prescindere dalle risultanze degli studi in corso. Sarebbe ad ogni modo opportuno, soprattutto in questo campo, seguire attentamente la evoluzione attraversata da Paesi i quali ci hanno preceduto nelle fasi dello sviluppo economico.

L'ing. Radice Fossati ha osservato dal canto suo che c'è il pericolo di estendere troppo i temi della programmazione così da rischiare una dispersione. «Un acceleramento dei nostri lavori — ha continuato — è essenziale per tutto il Paese, considerato il contributo che può scaturire da una Regione come la Lombardia nel quale è concentrato il 30% della economia italiana».